



A forum chesi è tenuto lo scorso 22 ottobre hanno partecipato Christian Raimo (scrittore), Francesco Sinopoli (sindacalista dell'Flc-Cgil) Eliana Como (ricercatrice Ires), Marco Ferri (pubblicitario), Elisabetta Piccolotti (portavoce nazionale Giovani comunisti), Angela Azzaro (giornalista di Liberazione), Rossella Lamina (regista), Alfredo Ancora (psichiatra-psicoterapeuta), Fabio Sebastiani (giornalista di Liberazione) ha coordinato il forum.

Precario/a come soggetti nomadi

Forum a Liberazione per discutere di crisi della rappresentanza e novità delle autorappresentazioni

Fabio Sebastiani
Oggi i precari ancora prima di costruire una piattaforma sindacale scrivono un libro. Senza parlare del grande fiorire di film e corti. È un elemento sul quale va fatta una seria riflessione. La manifestazione del quattro novembre è una tappa importante del percorso avviato sul nodo centrale dell'autorappresentazione. La sensazione è che i precari non abbiano più intenzione di piangersi addosso ma intendano cominciare a costruire, in un percorso di soggettivazione, una loro identità di vita, di conflitto, di relazione. I media e una certa politica parlano ormai di precarietà in maniera piuttosto diffusa, ma il sospetto è che lo facciano non per segnalare un problema, una contraddizione, ma per rimarcare chi sta al comando e chi deve subire. Propongono una rappresentazione datata che non mette mai in luce il desiderio, la soggettività, la carica antagonista delle donne e degli uomini che vivono nella precarietà, cioè una rappresentazione in senso non vittimistico che infatti troviamo nei libri che sono stati scritti negli ultimi anni da scrittori più o meno affermati. È la vera novità: si sta ricreando un circolo virtuoso tra scrittori e laboratorio sociale. L'avevamo già sperimentato negli anni '60 e '70 e oggi torna con forza proprio a partire da un'istanza sociale. È all'interno del piano simbolico e della comunicazione che si muove la strategia del cambiamento. I precari, ancora prima che la politica e il sindacato, lo hanno capito da tempo. Oggi tentano di praticarlo come atto politico. Un atto che entra a far parte di una rete di soggetti, di linguaggi, di relazioni. Il forum di oggi vuole essere un laboratorio.

Christian Raimo
Ad un certo punto nell'immaginario collettivo si è costituito un nuovo feticcio, una sorta di "mister precario", che anche commercialmente funziona. Sul primo numero di "XL" (il mensile della "Repubblica") da un servizio fotografico sui precari, realizzato da me e da Alessandro Imbriaco, veniva fuori l'immagine rimossa, quella che non si vuole vedere: i protagonisti sembravano malati terminali. È lo stesso lato, nascosto, che emerge dalle inchieste sulla precarietà di Aldo Nove. Da una parte c'è una grande consapevolezza di quelle che sono state le dinamiche di frammentazione e di precarietà esistenziale e affettiva, dall'altra parte c'è un deficit per tutto quello che riguarda gli strumenti di rovesciamento e di ricostruzione. Ma di consapevolezza in giro non ce ne è molta, anzi. In generale la condizione dei precari è caratterizzata da un forte disagio psichico. Una ragazza mi raccontava di come spenda i suoi 800 euro scarsi di retribuzione al mese: la metà se ne va per l'affitto e altri 200 finiscono nelle tasche dello psicanalista. Non è la sola.

Eliana Como
Stiamo parlando in realtà di come oggi i precari stiano diventando, o non stiano diventando, un soggetto sociale preciso. Un soggetto sociale a cui si guarda anche aspettandosi un segnale di cambiamento o dandogli una responsabilità o al massimo un ruolo nel cambiamento della società, una spinta propulsiva. È un po' quello che è accaduto negli anni '50 e '60 con l'operaio massa che dal sud andava al nord. Oggi quel soggetto sociale non c'è più. Mentre l'emigrato si trovava in una condizione di disperazione totale dentro un paradigma sociale destinato a cam-

biare, adesso il dato più forte che caratterizza la condizione dei precari è la rassegnazione, anche se accompagnata da un'alta consapevolezza della loro professionalità e delle loro possibilità di carriera. Alla fine ti abitui. Ciò che conta è la data di scadenza. La rassegnazione è sempre il sinonimo di mancanza di desideri. Negli anni '60 e '70 l'orizzonte dei desideri era completamente diverso anche grazie ad una rappresentanza sindacale in grado di raccogliere, differenzialmente da oggi, quelle istanze.

Alfredo Ancora
Non c'è più il sogno. Se devono scegliere tra Di Caprio e Scarmario, i ragazzi scelgono il secondo, come è successo, un regista meno noto a livello internazionale ma famoso in Italia, perché si proiettano in una realtà più vicina. La precarietà non è più una condizione ma

mo con il nuovo. Abbiamo ancora le categorie per affrontarlo. Il problema è mettere in comune queste categorie.

Francesco Sinopoli
Confesso che faccio difficoltà a superare la sensazione, ascoltando questi discorsi, di fare un passo indietro piuttosto che in avanti. Sono d'accordo, le chiavi di lettura non mancano. Le trasformazioni degli ultimi due decenni hanno investito le organizzazioni sindacali costringendole sostanzialmente a un ripiegamento. Oggi ci troviamo di fronte a un risultato naturale anche in relazione al fatto che quelle trasformazioni sono continuate e le organizzazioni sindacali si sono trovate nella difficoltà di costruire delle iniziative in grado di contrastarle. Il risultato è che il valore del lavoro è assolutamente inferiore nel suo complesso dal punto di vista dell'immaginario e dal

Angela Azzaro
Si è parlato di lavoratori. Preferirei parlare di lavoratori e lavoratrici. Oggi la precarietà è la messa al lavoro dei corpi, delle vite e del desiderio. Se non partiamo da qui non riusciamo a capire di quale autorappresentazione, di quali linguaggi e di quali immaginari stiamo parlando. Questo patriarcato (questo capitalismo) è quello che si impossessa delle vite delle donne e degli uomini, dei loro bisogni e dei loro desideri. La precarietà cioè riguarda tutto: la vita, i sentimenti, le relazioni. Si impossessa dei corpi, li immette direttamente nel sistema produttivo e vuole determinare le scelte dei singoli e delle singole. Oggi, ancora più che nel passato, appare evidente il nesso tra produzione e riproduzione (possiamo anche dire tra Legge 30 e Legge 40): un nesso che prima era chiaro solo alle femministe e

sindacale, e su quello del linguaggio. Il problema è come dire noi, un noi dal quale si può cominciare a raccontare il mondo e non più soltanto la propria condizione. Il noi è difficile da costruire, ma la letteratura e l'arte non possono rinunciare a farlo. La sfida è quella di costruire un noi, attraverso soggetti sessuati che conservano la loro individualità.

Elisabetta Piccolotti
Si è parlato di rassegnazione, di disagio, di autonarrazione, di ritardo dei sindacati - che poi non si è trattato di un ritardo, perché non è con uno sviluppo lineare che si può recuperare - e poi di recinti per precari diversi dai quelli dei lavoratori garantiti. È mutata una condizione strutturale della produzione e del lavoro. La precarietà non è solo una sacca di sfruttamento. La precarietà

Ciò denota un sintomo di confusione e un problema sul processo di soggettivazione dei precari. Così la precarietà diventa una condizione astratta e a-soggettiva, senza vite, senza racconti e senza persone. Il ragionamento quindi va fatto su quali sono le proposte politiche in grado di dare corpo alla soggettivazione dei precari e quali sono le proposte di pratica sociale in grado di mettere in relazione e ribaltare l'immaginario con l'obiettivo dell'organizzazione sociale. Infine, la divisione, che a volte viene strumentalizzata, tra generazione garantita e non, va ricomposta. Altrimenti, Giavazzi sul "Corriere della Sera" chiede la "marcia dei quarantamila" contro i lavoratori garantiti.

Marco Ferri
Abbiamo fatto un salto di qualità nel corso di questo confronto grazie al contributo,

senza di desiderio. Non è vero. Forse desideriamo cose diverse un dall'altro. Quale è il problema tra le organizzazioni sindacali e i lavoratori che hanno un contratto atipico? E' che parlano due lingue diverse. Non mi pare ci siano prospettive che possano passare attraverso organizzazioni sindacali tout court o attraverso la forma partito. Credo che ci possano essere attraverso una qualche forma di autovalorizzazione politica e sociale. Però anche da questo punto di vista dobbiamo intenderci: se diciamo che non è un'anomalia perché dovrei battermi per avere un posto fisso? Insomma, al centro va posta la contraddizione tra capitale e lavoro. Servono più sensori nella realtà sociale del nostro paese; e l'attività politica deve dar voce e spazio senza cercare a tutti i costi una conclusione possibile. Non c'è una conclusione possibile. C'è solo la possibilità di dar corda alla dialettica tra capitale e lavoro.

Vittorio Mantelli
L'idea di mettere al centro la precarietà è una sfida di portata epocale nell'agenda politica della sinistra. Non credo che il sindacato possa assolversi attraverso una formula superficiale. Accettare il pacchetto Treu è stata una iattura. Basta un esempio: oggi il lavoratore nella gran parte dei casi non sa in realtà per chi lavora veramente. Dobbiamo portare a casa l'abolizione della legge 30 e un nuovo profilo del diritto del lavoro. Per i precari come per i lavoratori stabili, la battaglia fondamentale è sulla delimitazione del tempo. Il tempo di produzione e quello di riproduzione nel cosiddetto fordismo erano separati. Oggi viviamo in una società in cui - oltre che per i precari, per cui lo è ancora di più - viene messa a valore la capacità di relazione, e quindi produzione e riproduzione non hanno più confini netti. Dopo una lunga lotta in cui il movimento operaio è riuscito a contrastare l'estrazione del plusvalore assoluto, il capitale ha conquistato i nuovi confini delle relazioni sociali. Abbiamo bisogno di altri paradigmi da individuare attraverso una operazione che possiamo definire "strabica", perché guarda contemporaneamente "dietro" e "avanti". Lo sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici nei centri commerciali è da primo '900, ritornano certe descrizioni delle leghe operaie. Oggi che non ci sono più quei luoghi di lavoro, però, dove la lotta del singolo era la lotta di tutti, l'aspetto simbolico assume una grande rilevanza.

Marco Ferri
Niente nostalgie della classe operaia italiana. Oggi ad essere stato attaccato è il principio di eguaglianza. Idea che ha fatto una grossa breccia. Il comando si è trasferito dal potere politico a quello della comunicazione. Non credo che la nuova composizione sociale che vede il lavoro flessibile sia una anomalia dello sviluppo, anche se resta da chiederci cosa intendiamo per sviluppo. La possibilità di protagonismo sociale passa per l'autonomia dal sindacato e dai partiti e, a maggior ragione, dal governo. Se c'è autonomia c'è la possibilità di condizionare.

Eliana Como
Credo che è a partire dal ricatto e dalla rassegnazione che occorre dare risposte che cambino e incidano all'interno dei luoghi di lavoro. Sul fordismo e non, attenzione a non buttare il bambino con l'acqua sporca.

Rossella Lamina
Non è vero che l'arma della mobilitazione è un'arma spuntata. Abbiamo uno Stato che si regge sui precari. E sono anche sorpresa che la sacrosanta battaglia sul reddito sia in contraddizione con i diritti. I diritti vanno legati alla classe o agli individui, se quando ne usufruisce il singolo viene automaticamente messo con le spalle al muro? Primo Levi sosteneva che i detenuti politici erano quelli più in grado di raccontare l'esperienza del lager, perché prima di entrarci avevano delle categorie interpretative. Anche oggi chi ha delle categorie interpretative su quanto sta avvenendo ha il dovere di esprimerle con chiarezza per costruire un linguaggio comune.

Francesco Sinopoli
Lo schema non è quello che il sindacato rappresenta i lavoratori garantiti e gli altri i non garantiti.

Elisabetta Piccolotti
Il noi di cui si è parlato non è un noi che riduce ad unum. Lo dico perché non si pensasse che c'è una contesa in atto tra una pratica sindacale contro la precarietà e una pratica di tipo precario. Il corteo di oggi è una protesta portata avanti da più punti di vista. Non mi verrebbe mai in mente di dire che la lotta sui luoghi di lavoro non serve a niente, proprio perché il punto è la soggettivazione e la presa di parola. La strada del reddito sociale e di esistenza vale perché allude alla trasformazione radicale del sistema economico e sociale. Reddito vuol dire intanto uscire dal ricatto.

Francesco Sinopoli
Il lavoro non è più solo quello Taylorista. Su questo sono d'accordo. Prima parlavo di valore del lavoro intendendo forme di attività e non necessariamente di attività sotto padrone. In tema di soluzioni e proposte, quella che emerge con più forza, tenendo conto della compenetrazione tra produzione e riproduzione sociale, è quella del reddito come strumento di ricomposizione. Penso invece che ci siano i margini per intervenire nei rapporti di potere nel mondo del lavoro. Non vorrei si smarrissero la necessità dell'interven-

Perché prima costruire una piattaforma i precari scrivono un romanzo o fanno un film? Perché non c'è più distinzione tra tempo di vita e tempo di lavoro?



MILANO, MAY DAY PARADE SAMUELE PELLECCIA/PROSPERKT

una categoria generale. Il problema è che noi la leggiamo da un contesto vecchio. Il contesto nuovo ha bisogno di criteri nuovi in cui le vecchie categorie non sono sufficienti. Già ragionare di precario vuol dire etichettare uno come un soggetto "in attesa di...".

Rossella Lamina
In "Vite Flessibili" - film che ho realizzato con Nicola Di Lecce - il primo problema che ci siamo trovati davanti è stato quello del "silenzio assordante". Silenzio non solo sui fatti ma anche sui sentimenti e sul vissuto. Abbiamo cominciato a parlare con le persone, cosa che nel 2003 non faceva quasi nessuno. Ci siamo accorti, per esempio, che non dappertutto c'è rassegnazione. Nella grande distribuzione non è così. Chi ha accettato di parlare è tutt'altro che rassegnato. Come restituire questo attraverso il documentario? Lo abbiamo reso accostando i materiali di repertorio alle storie individuali. È venuto fuori una sorta di ritorno al "pre-moderno" della nostra storia sociale: non è vero che oggi ci confronta-

mo con il nuovo. Abbiamo ancora le categorie per affrontarlo. Il problema è mettere in comune queste categorie.

che oggi entra come categoria rilevante di qualsiasi analisi sul lavoro e sul sistema economico, quale immaginario e quale linguaggio servono per il cambiamento? Occorre leggere la delusione e la rassegnazione, denunciare lo sfruttamento, ma anche mettere in rilievo gli elementi di rottura dei paradigmi che abbiamo conosciuto. A partire dalla precarietà si può provare a costruire un altro sistema. La risposta alla precarietà non è il ritorno al passato: per esempio al posto fisso e al modello di famiglia a quello collegato. È invece necessario costruire una cultura che metta al centro i diritti individuali, l'autodeterminazione, la libertà di scelta. Oggi siamo in bilico, c'è il rischio di ricadere nella normazione come risposta alla precarietà; ma c'è anche l'occasione di ripartire dai nuovi paradigmi che i movimenti in questi anni hanno già elaborato. È qui che si iscrive in pieno il discorso sul reddito di cittadinanza o di esistenza. La letteratura ci aiuta a capire. Nei romanzi i precari tendono a dire "io": ma è una sconfitta sul piano politico e

è più generalmente la messa a valore della relazione sociale, e quindi per ribaltarla devi mettere in discussione quella condizione sociale. E questo obiettivamente è più complicato, perché oggi produzione e riproduzione coincidono. E quindi l'autoinchiesta e l'autonarrazione sono un primo linguaggio comune e non solo l'avvio dell'indagine. Se c'è la necessità di raccontarsi è perché non ci si vede rappresentati da nessuna parte. Più che il problema della rappresentanza, quindi, vedo che l'emergenza è l'autorappresentazione. Non è bello riconoscersi o autorappresentarsi come un "morto vivente", come racconta Christian Raimo, perché se questa immagine è legata dalla rivendicazione e dalla dignità non produce una costruzione collettiva. Provare a ribaltare: non sono morti viventi ma una soggettività politica che richiede l'elemento del reddito. Chiudo dicendo che secondo me non è vero che c'è silenzio sul tema della precarietà. Nel corso della campagna elettorale la precarietà ha attraversato gli schieramenti.

lo devo dire, delle compagnie presenti. La condizione femminile vissuta nella precarietà porta a essere più sensibili. Alcune cose che ho sentito, le comprendo ma non le condivido. Non c'è dubbio che il capitale ha più competitività nei confronti del lavoro. Se vediamo il problema della precarietà da questo punto di vista possiamo dimenticarci che denota "anomalia". È la condizione prossima ventura di tutti i lavoratori. Certo, non sarebbe stata prossima ventura se le organizzazioni del movimento operaio l'avessero osteggiata e se i partiti della sinistra non avessero fatto finta di niente. Sono almeno quindici anni che stiamo introiettando neoliberalismo. Se continuiamo a ragionare con vecchie categorie rischiamo di fare bassa sociologia. Il compito è tutt'altro. Se non è una anomalia lasciamo perdere la categoria del ritardo. Sì è vero, il problema del precariato è passato trasversalmente negli schieramenti, perché parlarne molto è un modo moderno per censurare. Non mi pare quindi che, per esempio, si possa parlare di as-